

Il Cardinale Gianfranco Ravasi inaugurerà la decima edizione del *Festival Biblico*, il 22 maggio alla Cattedrale di Vicenza. Si tratta di un ritorno; il cardinale aveva sostenuto e tenuto a battesimo la prima edizione del festival. «Quando dieci anni fa parlammo a Monsignor Ravasi dell'idea di fare un festival culturale che avesse al centro la Parola di Dio, ci dette un incoraggiamento» spiega Roberto Tommasi, presidente del Festival.

Domani, la Sala Pierpaolo Conti della sede romana della Società Dante Alighieri ospiterà la presentazione del volume *L'onorevole D'Annunzio* di Licio Di Biase, Ianieri Editore. Nel corso del pomeriggio si parlerà della breve stagione parlamentare di Gabriele D'Annunzio, tra la fine del 1897 e la metà del 1900, tra destra e sinistra. Si ripercorreranno i suoi due anni e mezzo di politica, tra assenze frequenti e colpi di teatro.

Libero Pensiero

FORZA FAMIGLIA

Sposati e (molto) fieri di esserlo Se la tradizione è un bene rifugio

Il Movimento «Manif pour tous», le fiction di successo, i saggi di insospettabili: nell'epoca dell'incertezza è il trionfo del rapporto monogamico e con figli

RICCARDO PARADISI

In Francia vince **Manif pour tous**, il grande movimento conservatore che da mesi, con manifestazioni imponenti e composte, sta contrastando la grande riforma del diritto di famiglia a lungo annunciata dal governo socialista francese.

Legge ora congelata sotto la pressione di un'opinione pubblica che quella riforma non la vuole. L'annuncio dello stop arriva dopo le manifestazioni di Parigi e Lione del fine settimana innescate dall'estensione del diritto alla procreazione assistita per le coppie di donne omosessuali, che si era tentato di inserire nel pacchetto di legge del governo. Una battaglia culturale quella di *Manif pour tous* che ha radici profonde, radici che affondano nel diritto naturale. «La società appartiene all'ambito della cultura mentre la famiglia è l'emanazione, a livello sociale, di quei requisiti naturali senza i quali non ci potrebbe essere la società, né in fondo, il genere umano. Perciò la

società deve dare alla famiglia un quid di riconoscimento». Non sono parole di Carlo Giovanardi - per dire di uno che potrebbe essere accusato di pregiudizi ideologici - ma di Claude Lévi Strauss, il padre dell'antropologia moderna. E sono parole che all'uomo della tarda modernità suonano come una sveglia dal sonno della ragione, dall'illusione che in fondo la realtà non esiste che esistono piuttosto le sue interpretazioni. Tra le altre l'illusione che la famiglia sia un'istituzione del passato che possiamo modificare secondo i nostri desideri e affetti soggettivi. C'è un libro uscito in questi giorni **Unisex. La creazione dell'uomo senza identità**, di **Enrica Perucchietti e Gianluca Marletta** (Arianna editrice, 120 pagine, 9,80 euro) che racconta bene come è nata e si è diffusa l'ideologia *gender*, quali sono state le sue tappe e le sue strategie, quale il suo fine: liquidare la famiglia naturale composta da un uomo e una donna come un accidente della storia. Ma le cose



UN NUCLEO INOSSIDABILE

Qui sopra, Marianne durante la manifestazione parigina del *Manif pour tous*, il grande movimento conservatore che, da mesi, con manifestazioni imponenti e composte, sta contrastando la grande riforma del diritto di famiglia di Hollande. A destra un'immagine spericolata della «Famiglia Griffin», emblema - un po' folle - del familismo conservatore americano (Olycom, web)

non stanno così. **Pierpaolo Donati** nel suo **La Famiglia. Il genoma che fa vivere la società** (Rubbettino, 175 pagine, 12 euro) dimostra che la famiglia è una realtà che ha una forma propria, una struttura *sui generis* «rispetto alla quale si misura il carat-

tere più o meno umanizzante della società». Un libro chiave, quello di Donati, tra i più autorevoli sociologi che ricorda, a proposito del dato naturale della famiglia, come «le tombe più antiche delle età preistoriche in tutti i continenti ci mostrano sepolti



assieme un uomo e una donna, con o senza figli. Segno che la coppia è all'origine del processo di civilizzazione, quale che fosse il regime economico, politico, parentale di un popolo». Per questo «tutte le società, da quelle più semplici a quelle più

complesse, hanno creato delle regole molto precise per l'incontro di un uomo e una donna che vogliono unirsi tra loro per generare una famiglia». Insomma, la famiglia è un bene sociale e relazionale primario e con buona pace dell'ideologia

Il commento

La coppia classica: solida struttura di welfare

In Italia padri e madri tutelano i figli; in Francia troppo familismo diventa illiberale. Ma il modello è lo stesso...

DAVIDE GIACALONE

Interessante quel che succede nella Francia di Hollande (nella foto), sul fronte della famiglia. Significativo quel che è successo da noi: nel 2000 i gruppi familiari composti da madre-padre-figli erano il 43,8%, nel 2012 il 35,8. L'approccio moralistico non serve a capire la politica o l'economia, meno ancora il mondo in cui viviamo. Non sarò certo io, da laico, a richiamare valori sacramentali. Ma è ipocrita non avvertire che quel che accade ha ed avrà conseguenze. Anche sul modello di welfare. Questi mi paiono gli aspetti più evidenti.

1. Il «modello famiglia» è ancora fortissimo, tanto che ogni forma di convivenza tende a volersi uniformare. Il numero di due ha un senso in chiave ri-

produttiva: maschio e femmina fanno figli. Se si esce da quello schema, perché devono essere «coppie»? Solo per emulare il matrimonio, quindi la famiglia «tradizionale».

2. Si dirà: se non sono coppie si legalizza la poligamia. È già successo: i pari diritti dei minori (giustissimo) e i pari diritti dei genitori (giusto), già consentono legami multipli e ripetutamente filiali. Con una singolare postilla: la poligamia è solo maschile, perché una donna può bene avere tutti i compagni e le compagne che crede, ma non può condurre due gravidanze contemporaneamente (Hugh Grant sì). 3. Già sento, no-

nostante la premessa, l'accusa di moralismo e tradizionalismo, ma a me pare il contrario. Tanto è vero che a forza di familiarizzare tutto (come hanno fatto in Francia) è andata a finire che si

vuol criminalizzare la prostituzione, negando che in quella possa esserci libera scelta delle donne. E cos'è, questa, se non una posizione moralistica?

4. E non è la sola contraddizione, perché mentre la prostituzione è da combattere in nome della «mercificazione» si cerca di regolamentare «l'utero in affitto». Dubito che l'organo sia meno merce dell'essere nel suo insieme (e nego che funzioni senza l'insieme). 5. Per una strana con-

torsione logica la fuga dalla famiglia (ma solo quella matrimoniale ed eterosessuale) è considerata una forma di liberazione. Progressista. Mentre va nell'ombra il lato relativo alla fuga dalle responsabilità e dai doveri. Che magari non sono variopinti e allegri, ma è sicuro che la società dei diritti senza doveri è una società di adolescenti viziati, che moriranno senza essere cresciuti. Poi vai in tribunale e vedi vite distrutte dalla ricerca della felicità.

6. In Italia la rete delle famiglie è (era?) la più solida struttura del welfare. Privato. Che il padre abbandonasse il figlio al suo destino, quando grande e secondo uno stereotipo anglosassone, ci faceva orrore. Così per i piccoli e gli anziani non autosufficienti. Posto che i servizi alla famiglia e ai genitori non sono cresciuti,

ho l'impressione che lo stop alla crescita porterà molti a rimeditare sul valore di quell'istituto. 7. L'ho detto in modo troppo grezzo? Ma la vita mica è una lunga scampagnata, manifestante e spintelante, giuliva e promiscua, passata a bere e magnare senza sudare e lavorare. 8. Le «conquiste» del passato, a cominciare dal divorzio, non si toccano. Semmai si sveltiscono e alleggeriscono. Ma richiedono senso di responsabilità e adempimento dei doveri. Altrimenti sono dissolutezza. Come sostenevano il loro avversari.

Significativo che l'allarme sia suonato in Francia. La patria del bacio à la francese e del mal francese, da sempre terra di libertà, vuol serrare le prostitute. Al tempo stesso la patria della laicità vede sfilare le famiglie, con tanto di simboli religiosi. Direi che la lezione è interessante: quando i lumi finiscono in mano agli oscurantisti dell'egocentrismo e la ragione s'alloggia presso l'irragionevole negazione dell'ovvio, va a finire che il buon senso si scoccia. E si vendica.

www.davidegicalone.it @DavideGiac





Mostra fotografica Milano città d'acqua rivisitata tra le due guerre

Visioni fascinosi di una Milano d'antan, che a volte ricorda la Roma umbertina, con i suoi mercati e palazzi antichi (distrutti nel Ventennio), e a volte San Pietroburgo, grazie ai navigli, scomparsi nel 1930 (interrati per dar via a una rete stradale urbana), attraverso le fotografie inedite del pioniere dei fotoreporter milanesi Arnaldo Chierichetti (1887-1975). È una mostra da non perdere *Milano tra le due guerre. Alla scoperta della città dei Navigli*:

aperta dal 13 dicembre ha già avuto 30 mila presenze, con l'ausilio di un ciclo di conferenze (Info: www.mostramilanoetraledueguerre.com). Chiuderà i battenti giovedì 13 febbraio. Ospitata nel gioiello milanese di Palazzo Morando (via Sant'Andrea 6), la mostra fa riscoprire la capitale lombarda attraverso incredibili immagini (perfette tecnicamente e artisticamente, stampate in grande formato partendo dalle lastre originali, gelosamente cu-

stodite dalla famiglia Chierichetti). Promossa dal Comune di Milano, organizzata dall'Associazione non profit Spirale d'Idee, in collaborazione con L'Ottica A. Chierichetti, l'esposizione è arricchita da un catalogo edito da SilvanaEditoriale, curato da Stefano Galli, con saggi di approfondimento, tra i quali *Milano città d'acqua* di Irene Falck e *Milano capitale sanitaria* di Giorgio Cosmacini.

ROB.CO.A.



Mamme imperfette contro tutte le crisi

In «Matriarché» la rivalutazione del ruolo materno mentre il maschio si perde nel caos sociale e lavorativo

■ ■ ■ MICHELA RAVALICO

■ ■ ■ Siamo figli di un paese dove fino alla fine degli anni 70 se un uomo uccideva la moglie adultera godeva di sconto sulla pena. E dove lo stupro era considerato un reato contro la morale e non contro la persona.

Oggi la violenza contro le donne è stata condannata in una norma, quella sul femminicidio. Tra breve le donne, previo accordo con il marito, potranno dare il loro cognome ai figli. Non solo: sulla rete dilagano blog e pubblicazioni esclusivamente dedicate alle donne. Non per parlare di creme di bellezza o lavatrici, ma per analizzare il ruolo sociale delle signore nella società. Le *mamme blogger* sono un «caso», al punto che certe esperienze, dall'allattamento allo svezzamento sino ai consigli per gestire i figli adolescenti, vengono trasmesse non più oralmente di madre in figlia, ma tramite il circuito virtuale delle *community online*. Per non parlare della fiction *Mamme imperfette* che, dopo la tv del *Corriere della sera* e Raidue, sta per sbarcare all'estero come modello di racconto della vita delle mamme lavoratrici di oggi (imperfette proprio perché non ce la fanno a conciliare tutto). La donna italiana, dopo anni di costrizione in un unico ruolo-madre, o moglie, raramente lavoratrice, troppo spesso amante - sta miracolosamente passando attraverso un processo che la trasformerà in donna e in persona. Gli uomini, scossi, osservano e continuano a rifugiarsi nella politica e nel calcio.

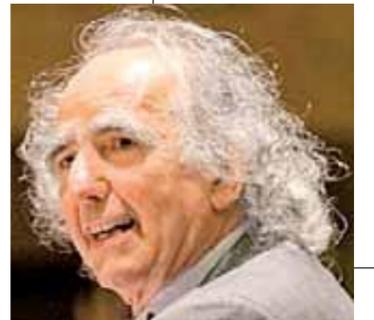
Possiamo parlare di rivoluzione femminista? Oppure, per lasciare quell'espressione degli anni 70 nei libri di storia, di ritorno del matriarcato? «Matriarcato»: risuona un po' come il mito di Atlantide. A scuola, studiando le civiltà antiche, ci raccontano che circa 30 mila anni prima di Cristo, esistevano comunità in cui le donne reggevano il potere. Un potere non paragonabile a quello maschile che si basava sul dominio e la violenza; ma sulla cooperazione, il gentile sfruttamento delle risorse naturali, e soprattutto l'assenza della famiglia come la conosciamo

oggi. Nessun rapporto esclusivo o monogamia, ma una riproduzione naturale basata sui periodi fertili della donna. Nessun ruolo paterno, ma figure maschili dedite a lavori faticosi e caccia. Una divinità unica, detta *Potnia*, che rappresentava madre natura, la madre cosmica, colei che tutto muove.

Poi, ci raccontano sempre a scuola, dalle steppe dell'Asia calarono dei popoli che viaggiavano a cavallo, riconoscevano gli dei del tuono e del fulmine e basavano i loro rapporti sulla forza fisica. Fine del matriarcato. Comincia l'era della conquista, della violenza e la donna sparisce dal mondo e dai libri di storia per qualche millennio. Il libro *Matriarché, il principio materno per una società egualitaria e solidale* (edizioni Exorma, 15 euro) racconta attraverso alcune interviste di studiose ed esperti della ricerca sul matriarcato come e dove resistono certe forme di comunità al femminile. Ma il libro più che rimpiangere un'epoca perduta e pensare a una restaurazione di qualcosa che è esistito solo 30 mila anni fa, invita a riflettere sui vantaggi che un certo approccio femminile potrebbe portare alle società «ex patriarcali» (o in crisi di patriarcato) odierne. C'è il tema della gratuità, per esempio, che ben si applica anche alle crisi socio economiche di quest'epoca. È il paradigma del rapporto madre figlio, soprattutto nei primi mesi dopo la nascita, quando la donna dona se stessa, per allevare e far sopravvivere quella creatura, senza ricevere né pretendere nulla in cambio. È il contrario del principio del *do ut des*, che regge i rapporti sociali ed economici ed è stato «inventato» dall'uomo maschio. Si invita, così nel libro, a considerare questa virtù femminile come risorsa anche per le società odierne (lo scambio, il baratto, l'idea del dono), ma soprattutto si stimolano gli uomini ad apprendere questo concetto per contrastare il dilagare dei rapporti utilitaristici. L'idea di *Matriarke* è di suggerire delle strade dimenticate per migliorare il vivere odierno, ridurre la violenza e gli sprechi, valorizzare l'amore (come quello infinito di una madre per il suo neo-

VI DICHIARO...

Sopra, immagine di «Un matrimonio», fiction record di Avati. Sotto, Vittorio Andreoli [Ansa]



gender, non esiste senza la differenza sessuale: «il pensiero umano si regge sulla polarità fra il codice simbolico maschile e quello femminile, senza il quale tutto diventa confuso». Se non si vedono le virtù sociali della famiglia naturale la società perde il suo capitale umano e sociale e alla fine implode. E i primi a somatizzare i sintomi di questa implosione di senso sono proprio gli adolescenti che vivono una crisi storica senza precedenti. Vittorio Andreoli nel suo *L'educazione (im)possibile* (Rizzoli) fa discendere questo smarrimento dalla crisi della famiglia tradizionale delegittimata da una sottocultura dell'effimero e della revocabilità dell'impegno. «I bambini» dice ancora Andreoli, ricordando un'ovvietà che conosce chiunque abbia aperto un solo libro di psicanalisi «avrebbero bisogno di un'unica figura che si occupi di loro: la madre. L'aumento delle figure di riferimento crea un disaccordo educativo, ed è la vera causa della loro inquietudine e disobbedienza». Magari son cose che suonano male ma tutti sappiamo che sono vere.

«Nei momenti in cui le cose cambiano troppo in fretta

si pensa a conservare ciò che è essenziale» ha scritto Alain Finkielekraut e non c'è niente di più essenzialmente sociale della famiglia. Non è un caso che un film per la televisione di Pupi Avati, *Un matrimonio*, storia di una famiglia che ruota intorno all'unione cinquantennale di un uomo e una donna abbia riscosso uno straordinario successo di pubblico così come ha registrato un'elevata attenzione la fiction *Una grande famiglia* comunità scossa dalla crisi ma resistente intorno al fuoco nucleare delle figure paterna e materna. Di fronte a un Occidente «esposto alla filosofia del nulla» come dice Roger Scruton, del quale è in uscita ad aprile un nuovo saggio *The soul of the world* la Russia di Putin si erge a baluardo della famiglia tradizionale, nega l'affido di bambini a paesi dove sono previsti matrimoni omosessuali, lancia una battaglia planetaria per i valori.

Alla sfida della Russia l'Occidente saprà rispondere che è possibile conciliare diritto naturale e democrazia? La «conservazione dell'essenziale» senza sacrificare diritti civili e libertà fondamentali? Una sfida più che una semplice domanda.

nato) e ridimensionare i rapporti di forza e lo sfruttamento disumano sulle persone e la natura. L'idea è interessante, il dibattito aperto. Molti uomini si chiedono: ma noi? Qual è il nostro ruolo? Se la donna tornasse a fare la donna, e l'uomo l'uomo (rispettandosi e amandosi finché morte non li separi) non sarebbe tutto più semplice?

Ci aiuta, in questa riflessione sul ruolo del maschio in un mondo che non ha più le certezze del sistema patriarcale ed appare invece confuso e liquido, l'ultimo saggio di Vittorio Andreoli. *L'educazione (im)possibile* (Rizzoli, 213 pagine 18,50 euro) spiega che il dramma della crisi dei modelli educativi è dovuta alla distruzione del ruolo del padre e dello Stato e della religione in quanto espressioni del potere costituito (e dunque maschile). Andreoli riconosce i limiti di un'educazione paterna fondata sull'autoritarismo come è stato per secoli di storia; rievoca il momento storico in cui il padre è stato annientato, ovvero con Freud e il suo mito dell'uccisione del padre. Eppure il grande psicanalista auspica il ritorno del padre come figura attiva nella famiglia.... Il libro di Andreoli, che non offre nessuna ricetta facile su come si educa, è una forte critica al superfluo e al vuoto di oggi. Non giudica, ma si allarma... Le donne, tornando al matriarcato e al mistero della procreazione, hanno la fortuna di poter entrare in contatto con l'eterno e il mistero almeno una volta nella vita se scelgono la maternità. La vita che cresce dentro riporta al reale e al sacro insieme. Una nuova educazione, sociale e familiare, può - deve - passare dal ruolo più attivo delle donne. E non basta il diritto al cognome per i figli, nella legge sul femminicidio. Ci vuole qualcosa di più profondo. Ci vuole una rivoluzione.